



Quasi un blog/10

a cura di **Salvatore Colazzo**

19. Ricevo dall'Ufficio Comunicazione dell'Università del Salento, dove lavoro, il seguente comunicato: "il 2 aprile prossimo, alle ore 10 presso la sala conferenze del Rettorato, il Comitato Pari Opportunità, insieme con la Fondazione della Camera dei Deputati, organizza la presentazione del libro "Le donne della Costituente", importante documentazione sull'apporto dato dalle rappresentanti donne all'indomani della Liberazione alla stesura della Carta Costituzionale". Un ottimo spunto, penso, per questa rubrica.

Quando nel mondo accademico si parla di genere, si palesa sempre un rischio, che questo parlare diventi un discorso di donne su donne. Gli studi di genere in realtà dovrebbero riguardare principalmente il modo in cui uomini e donne negoziano e costruiscono, relazionandosi, rapporti di potere.

Le donne durante il secolo ventesimo hanno compiuto passi da gigante nella consapevolezza della loro condizione, hanno conquistato spazi pubblici impensati, hanno scoperto la specificità della loro cultura, che hanno messo a disposizione per rendere il mondo lì fuori un po' più simile a quello domestico, in cui circola l'energia delle emozioni e degli affetti.

Ma oggi appaiono stanche. Non è solo per via della crisi economica se sempre più donne decidono di abbandonare il mondo del lavoro e rientrare nel privato. Anzi, se non ci fosse la crisi economica molte più donne farebbero questa scelta.

È un semplice ritrarsi, una rinuncia alla responsabilità verso la vita pubblica o c'è dell'altro. L'impressione è che le donne, constatando quanto sia difficile spendere in maniera efficace la consapevolezza conseguita dopo decenni di lotte femminili, abbiano deciso, di fronte all'alternativa: rinunciare alla gioia che la pratica degli affetti pure dà per lavorare ovvero rientrare tra le mura domestiche e riscoprire la gioia del prendersi cura di sé, degli spazi familiari, dei figli, di optare sempre di più per la seconda opzione. Il mondo del lavoro e la politica sembrano resistere alla necessità di consentire alle donne la loro "doppia appartenenza": privata e pubblica, e le donne decidono di non volersi estraniare da sé. Sono indisponibili a rinunciare alla loro identità femminile. O la società si attrezza ad accettarla, articolando opportunamente gli spazi e i tempi, o le donne rifiuteranno la vita pubblica. E questo socialmente sarà una perdita. Aggraverà ancor più la crisi fra i sessi.

20. Grandiosa l'idea di Platone di porre come responsabilità individuale di ogni cittadino il compito di educare se stesso e sviluppare appieno il proprio potenziale. Era un'enunciazione ante-litteram della knowledge society e della learning society. Ha infatti una valenza politica il voler apprendere, il volersi migliorare. Chi impara può partecipare



più attivamente alla vita della comunità. Con ciò la migliora e la sostiene nella sua possibilità di configurarsi come comunità educante, svolgendo un ruolo di contesto implicito di apprendimento per tutti i suoi membri. Una comunità è educante se sa creare legami di appartenenza. Appartenenza significa star bene nei luoghi che si abitano e star bene assieme agli altri che con noi abitano quei luoghi; l'appartenenza – è stato detto – è l'indicatore del rapporto di fiducia del soggetto col contesto. Non si realizza appartenenza senza la pratica dell'ascolto, a tutti i livelli. Con l'ascolto le differenze entrano in dialogo, avvertono d'appartenere, pur nelle distinzioni ad un unico ambiente e si funzionalizzano a renderlo possibile, perché fuori di esso ci sarebbe soltanto il conflitto improduttivo.